Ricordo di Giuseppe Barbaglio

di Gabriella Caramore

Da "Uomini e profeti" – Domande del 31 marzo 2007

… in primo luogo dobbiamo dire con dolore che è morto un amico, Giuseppe Barbaglio. Non lo diciamo perché è un amico personale ovviamente, anche se la frequentazione sui temi della fede, della vita umana, delle cose del mondo, ci porta a stringere amicizia con questi maestri, ma diciamo amico nel senso che è amico di coloro che si accostano ai temi della fede con la passione della ricerca e non dell'accademia, neppure di quella teologica. Le sue pagine, le pagine di Giuseppe Barbaglio, tante - grandi libri ha scritto - sono tutte pulsanti del desiderio di capire, perché se ci rifiutiamo di cercare, di scavare, di sapere, alla fine abbiamo fede in che cosa? Solo nelle nostre proiezioni e nelle nostre idee. Giuseppe Barbaglio ha interrogato a fondo per tutta la sua vita le Sacre Scritture per capire, proprio come un rovello, chi fosse, chi sia stato l'uomo di Galilea e che cosa possiamo ricostruire di lui attraverso quello che abbiamo a disposizione e quale significato ha avuto la fede in lui dei primi cristiani, ma questo per metterla a confronto anche con la nostra.
Un uomo spregiudicato nel pensiero, libero nell'interpretazione, accanito nell'indagine. Noi siamo ricorsi a lui e a suo sapere non solo per capire passaggi fondamentali sulla vita di Gesù, sulle sue parole, sulla passione in croce - ricordo un bellissimo confronto con Paolo Ricca a Pasqua sul tema della risurrezione - ma anche per chiedergli con quale metro giudicare il presente del mondo dei fedeli. Lui diceva che la ricerca storica certamente ha un rilievo per il credente di oggi, perché la storia mette in chiaro lo spessore umano e terreno del Figlio di Dio, cioè ci dice in che cosa crediamo. E il suo metro di valutazione, pur con molte articolazioni, a seconda delle situazioni – ricordo per esempio molti anni fa, prima della polemica attuale sugli omosessuali e sui Dico, una bellissima riflessione biblica con Barbaglio e Stefano Levi Della Torre – il suo metro era sempre quello della libertà e dell'amore. E queste sono anche le parole che la moglie Carla ha avuto per lui ("un uomo di libertà e di amore"). E diceva che la chiesa deve essere misericordiosa - lo ha detto in molte occasioni -, quello che ci deve dare è il lieto annuncio e non solo regole morali e tanto meno imposizioni, giudizi.
L'ultima volta che è stato nostro ospite un mese e mezzo fa era venuto a parlarci con Lidia Maggi del suo ultimo libro su Gesù e Paolo (un libro uscito come gran parte degli altri dalle Dehoniane, ma ci sono anche molte altre opere di valore filologico di cui troverete indicazioni nel nostro sito e in altri) Gesù e Paolo messi a confronto, due grandi iniziatori della fede cristiana. L'apostolo Paolo era la sua altra grande passione, l'uomo di pensiero, di pensiero audace, che lo affascinava. Ed è venuto da noi quando il suo male era già avanti e infatti ha avuto delle esitazioni che però non ci ha dato modo di collocare, di capire, o per lo meno non subito, perché fino all'ultimo ha voluto essere un testimone della parola, del pensiero, con un gesto d'amore e non possiamo vederlo altro che così. Noi ritorneremo sui suoi lavori, perché non sono lavori di un momento, ma lavori che restano nella teologia italiana e non solo italiana. A lui oggi vanno per il momento il nostro pensiero, il nostro ricordo e la nostra gratitudine.